

Domenica la Tezenis affronta Udine: in palio un posto in Coppa Italia

LA NUOVA STRATEGIA DELL'UOMO DALMONTE

Il coach di Verona: «Ferguson parte in panca per non legarmi troppo ai cambi. E funziona»



Luca Dalmonte, 55 anni, alla terza stagione da coach di Verona SCHICCHI

di Andrea Barocci

Se fosse per lui, non perderebbe tempo neppure a dire sì, come il suo famoso quasi omonimo della pubblicità dei succhi di frutta. Luca Dalmonte è uno che ha sempre lavorato senza manie di protagonismo. Tanto per capirci, non gli verrebbe mai in mente di chiedere in una conferenza stampa per-

ché la Fip ha ingaggiato un altro e non lui a fare il ct, come fece anni fa un suo collega...

Ora, a 55 anni, sta costruendo con successo qualcosa di speciale, e se vogliamo diverso, a Verona. **Dalmonte, come state vivendo il vostro momento positivo?**

«Camminiamo in un secondo anno su una programmazione di tre. Vogliamo arrivare competitivi al 100% per fare il sal-

to. E sinceramente ci sta andando molto bene. Ci sono club che hanno investito sulle tre promozioni di questo campionato. Noi invece guardiamo alle cinque promozioni nei due anni».

Per questo avete conservato un nucleo ben definito di giocatori?

«Sì. Siamo partiti la passata stagione con un microgruppo da portare avanti nel tempo: Amato, Udom, Ikangi e Dieng. Ci siamo riusciti integrandolo con nuovi arrivi come Candussi e Severini».

Domenica troverete Udine, sfida decisiva per entrare nelle Final Eight di Coppa Italia: con che spirito la affronterete?

«Io non guardo la gara in questa ottica. Noi viviamo un periodo di risultati positivi: confermarlo contro una squadra della forza di Udine, e senza Udom infortunato, sarebbe come mettere un punto esclamativo in quello che facciamo».

È vero che lei fa partire dalla panchina un americano?

«Sì, perché abbiamo deciso di uscire un po' dalle consuetudini e di avere Ferguson che non entra in quintetto base. Poi all'atto pratico gioca lo stesso tantissimi minuti, quindi per lui non cambia nulla: il play è stato intelligente nell'accettare questo ruolo. I motivi della scelta? Durante la gara c'è il rischio che finisca per incastrarmi nelle rotazioni dei giocatori, legandomi troppo a certi cambi, visto che non ho una distribuzione di equilibri. Per come è la mia squadra, con un americano che parte dalla panchina non siamo ancorati a certe situazioni nei cambi. Attenzione, iniziamo comunque con un quintetto di qualità. Ma inserire a partita iniziata Ferguson ci permette poi di avere una serenità più diffusa».

Verona ha una grande tradizione cestista. Dopo anni in un cui era finita lontano dai riflettori del basket, oggi sta ritornando alla grande sulle scene. Come sta vivendo la città il vostro campionato?

«Verona è uno dei punti cardini dell'economia italiana. Per certi versi sportivamente è molto simile a Roma, visto che è una città calciofila, con Verona e Chievo. Il calcio è una calamita dominante, ma con tante discipline sportive. Il basket è un polo importante, visto che abbiamo una media di 3.800-4.000 spettatori. Noi cerchiamo di ottenere risultati, però anche il modo con cui lo facciamo è fondamentale: ovvero avendo un'età media bassa, con una atteggiamento aggressivo in campo: insomma, non ci arrendiamo di fronte a nulla. Tanto per fare un esempio, le ultime in casa le abbiamo vinte con un tiro all'ultimo secondo... In questa maniera, avendo la fortuna di avere una proprietà solidissima, la famiglia Pedrollo, proviamo a richiamare Verona alla pallacanestro. Considerando che è una città davvero polisportiva, penso che stiamo avendo delle buone risposte».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

